

Imponente manifestazione ieri, promossa dal PCI, ad un anno dalla tragica sparatoria

A Battipaglia con le lotte aperte la via della rinascita

Presentata un'inchiesta sulle condizioni della città - Il discorso di Alinovi - Nel Mezzogiorno l'organica incapacità della classe dirigente

La commemorazione del «Martinetto»



TORINO, 5 aprile. La città ha onorato stamane il 26° anniversario del sacrificio, gli otto membri del primo Comitato militare del CLN piemontese, fucilati dal fascismo il 5 aprile 1944. Nel poligono del Martinetto, sono convenuti partigiani, autorità,

DALL'INVIATO BATTIPAGLIA, 5 aprile

Questa sera, nel corso della manifestazione popolare in piazza della Repubblica a compagni Alinovi, Di Marino e Alinovi (membro della direzione del PCI), hanno esposto alla popolazione di Battipaglia i risultati dell'inchiesta sulla condizione della città che la delegazione comunista ha svolto in questi tre giorni con contatti e incontri con operai, braccianti, edili, studenti, rappresentanti degli Enti locali, comunisti, ecc. I dirigenti comunisti hanno anche indicato le scelte intorno alle quali il PCI intende chiamare alla lotta e mobilitare le masse lavoratrici di Battipaglia, e una svolta di fondo nella vita della città.

Il grande fatto nuovo di quest'anno che ci separa dal 9 aprile 1969 — ha affermato con forza il compagno Alinovi — è la rottura del vecchio sistema di Battipaglia, e la nascita di un nuovo movimento, che si esprime nell'organizzazione delle Leghe dei braccianti, delle tabacchiere, degli zuccherieri, nel nuovo prestigio della Camera del Lavoro, nel nuovo unitario di riferimento delle molteplici battaglie sindacali e sociali che hanno aperto la strada ad alcune conquiste di salario e di potere, esemplare quella dei cacciatori della Piana del Sile.

Sopra tutto la rinnovata consapevolezza dei lavoratori — ha detto Alinovi — si esprime nel processo di rigenerazione che caratterizza la nostra organizzazione, che è andata recuperando in questo anno profondi legami di classe con le masse lavoratrici. Il nuovo rigoglio organizzativo del PCI (apertura di nuclei sedi e decine di nuovi militanti, ripresa vivace dell'attività di massa e di promozione sociale e politica, diffusione de l'Unità), sono il segno sicuro che i comunisti di Battipaglia sono sulla giusta strada.

Ma proprio questa coscienza nuova — ha aggiunto Alinovi — mette in luce, drammaticamente, la contraddizione tra i bisogni e le aspirazioni di giustizia di Battipaglia, e il rifiuto, e la politica delle classi dominanti e del governo, dall'alto.

Il volto dello Stato che i lavoratori si trovano ancora di fronte è quello del fascismo e cioè della macchina repressiva e reazionaria che può arrivare perfino a uccidere, a lasciare impunita la responsabilità di chi getta nel tutto una città e l'intero paese ad imbastire denunce o processi nei confronti di attivisti sindacali e politici, testimoni e vittime della criminale sparatoria.

Lo stato della città di Battipaglia, a un anno dall'uccisione, è tale da strappare il velo sottile del paternalismo ipocrita e lacrimoso dell'«iniziativa» e dell'«intervento sociale» e a rivelare la correttezza della DC con cui si è cercato di coprire l'altra concreta iniziativa delle pallottole.

E' augurabile che gli stessi giornalisti che da tutta Italia vennero a scoprire come e perché sparò il Mezzogiorno, non siano andati a scoprirlo addosso esso è più dotato di risorse e dove, quindi, ancora più risulti l'organica incapacità degli indirizzi della classe dominante, rimosso il velo di cui si fece scempio della vita umana e della libertà e dove, oggi, ogni giorno si consuma il delitto di uno strumento umano di migliaia di lavoratori disoccupati, sottopagati e sottosalariati.

A giudicare dal ritorno al governo di forze di sinistra vi è chi ha bisogno di guardare a fondo nella realtà del Paese e di accorgersi quanto sia arretrata la risposta che, attraverso il centro-sinistra di Rumor e di Restivo, si cerca di dare alle lotte operaie e alle spinte sociali.

Carla Gruber si è uccisa o è stata assassinata?

La polizia sospetta che il «boia» non si sia allontanato dalla città

Sembra che il criminale fascista sia in possesso di altre due armi - Sotto protezione il marito della donna e il medico di Montefiascone - Chi ha dato tanto denaro al Luberti? - «Responsabile di decesso»

ROMA, 5 aprile. Ancora nessuna traccia del criminale che uccise il giovane Luberti sospettato di aver ucciso l'amante Carla Gruber e di aver quindi sigillato per tre mesi il cadavere in una stanza. Qualcuno sostiene che il criminale fascista è stato visto a Ostia cinque giorni fa; la polizia pensa che possa essersi rifugiato all'estero, in Grecia, nella Germania Ovest, in Svizzera o in Svezia (dove risiede un parente); ma gli stessi inquirenti hanno nelle ultime ore intensificato le ricerche nella capitale: «Quello è un nazzo: mente di più forte e cioè della macchina repressiva e reazionaria che può arrivare perfino a uccidere, a lasciare impunita la responsabilità di chi getta nel tutto una città e l'intero paese ad imbastire denunce o processi nei confronti di attivisti sindacali e politici, testimoni e vittime della criminale sparatoria».

Un incontro nazionale dei comunisti nel settore della caccia si è svolto oggi nel salone della Federazione bolognese del PCI affollata da compagni giunti da varie regioni. Il compagno Adelfo ha svolto la relazione introduttiva sul tema: «Posizione e compiti dei comunisti per una nuova politica venatoria in vista delle elezioni regionali e provinciali e dello sviluppo della unità e della azione dei cacciatori italiani».

E' seguita la discussione che è stata conclusa nel territorio di Montefiascone. Carla Gruber e Luciano Luberti sono sempre riusciti a cavarsela, senza apparire dinanzi ai giudici, e questo spiega il frequente cambiamento di indirizzo della coppia, che appena si rifugiava vi il Bazzarini per ottenere l'affidamento dei tre figli, faceva il valigo e cambiava casa per non lasciare tracce. Tuttavia questa battaglia giudiziaria deve essere costata parecchio a Luberti: addirittura qualcuno ha calcolato sul suo milione. E da dove arrivassero questi quattrini resta davvero un mistero, visto che i soldi guadagnati dal Luberti col suo lavoro «ufficiale» doveva appena bastare per vivere. Invece, come si sa, il criminale fascista aveva anche denaro per stamparsi dei libelli («di camerata»), col suo nome, e a farlo con lo pseudonimo di Max Trevisani dove si fa l'appoggio dell'omericità, del mazzettismo, dell'eliminazione di ebrei, malati, minorati.

Il punto principale da chiarire, tuttavia, è se Luberti abbia ucciso la Gruber o abbia soltanto assistito al suicidio. Nella richiesta di rievocazione inviata all'Interpol dalla Mobile e scritto, a quanto pare, oltre alle accuse di occultamento del cadavere e detenzione di armi da guerra, anche l'altra frase: «responsabile di decesso». Questo può voler dire, da un lato, che gli investigatori sono ormai convinti che il Luberti abbia ucciso l'amante; dall'altro, che in ogni caso abbia assistito all'uccisione della Gruber senza muovere un dito per soccorrerla e forse per salvarla. L'autopsia in fatto ha confermato che la morte della donna non è stata istantanea. Inoltre ha rivelato che il corpo è stato coperto e rivestito con un babbi doll dopo la morte, senza dubbio ad opera del Luberti. Mancano ancora comunque i risultati degli esami decisivi, quelli per accertare se la donna, al momento in cui fu colpita, dormiva per aver preso dei tranquillanti o era sorda da stuprati.

E' difficile ancora stabilire se è stato un delitto o se, come, ormai, può raccontarsi solo Luberti. Quando bisogna trovarlo e per diversi motivi. Uno di questi, non certo l'ultimo, è la pistola 7,65 (da cui è partita la rievocata che ha ucciso Carla Gruber) e probabilmente Luberti ha con sé altre armi, una pistola di culto, un piccolo comprato qualche tempo fa, e un machine-pistole (identica a quella trovata in casa) che secondo alcuni il criminale ha in possesso da tempo. Dunque, Luberti deve essere trovato, e al più presto. E' un punto su cui si pensa di quanto si pensi muoversi a Roma, nascosto da quelli che lo hanno «aiutato» in questi anni, così come lo avevano appoggiato quando si recavano a Montefiascone, in quanto si pensava di guadagnarci la fama di «boia di Albenga».

Ma forse non è solo per questo che la caccia al «boia» viene condotta principalmente nella capitale. Sembra probabile invece che la polizia abbia qualche elemento, forse alcune testimonianze, sulla presenza del Luberti a Roma. Anche per questo gli uomini della Mobile continuano a tenere sotto protezione i due uomini che potrebbero temere la folle vendetta del «boia»: il medico Mario Muzolini e il marito della Gruber, Mario Bazzarini. Come è noto, Carla Gruber, due anni fa, era stata ricoverata per sei mesi nell'ospedale di Montefiascone e aveva allacciato una relazione con il medico; poi, nata la piccola Maria Melissa, aveva fatto di tutto perché il Muzolini riconoscesse la bimba. Ma il medico ha sempre negato la paternità della piccina. Da un anno il medico, e di conseguenza del Luberti, il quale anche dopo la morte della Gruber aveva inviato richiesta al Comune di Montefiascone di far cancellare il nome della bambina.

Diverso il discorso per Mario Bazzarini. La sua «colpa» dovrebbe essere soltanto quella di aver sposato nel 1962 la Gruber; poi, quando la donna iniziò la sua relazione con il Luberti, vi fu un violento scontro tra i due uomini, fino a un pestaggio. La Gruber, che viveva con il «boia» e da quel giorno il Bazzarini iniziò una lunga battaglia giudiziaria (durata sei anni) per contrastare la coppia, fucolata e denunciata per abbandono del tetto coniugale, per sottrazione di minori alla patria potestà, per concubinato, adulterio e così via.

La cosa più singolare è che Carla Gruber e Luciano Luberti sono sempre riusciti a cavarsela, senza apparire dinanzi ai giudici, e questo spiega il frequente cambiamento di indirizzo della coppia, che appena si rifugiava vi il Bazzarini per ottenere l'affidamento dei tre figli, faceva il valigo e cambiava casa per non lasciare tracce. Tuttavia questa battaglia giudiziaria deve essere costata parecchio a Luberti: addirittura qualcuno ha calcolato sul suo milione. E da dove arrivassero questi quattrini resta davvero un mistero, visto che i soldi guadagnati dal Luberti col suo lavoro «ufficiale» doveva appena bastare per vivere. Invece, come si sa, il criminale fascista aveva anche denaro per stamparsi dei libelli («di camerata»), col suo nome, e a farlo con lo pseudonimo di Max Trevisani dove si fa l'appoggio dell'omericità, del mazzettismo, dell'eliminazione di ebrei, malati, minorati.

Il punto principale da chiarire, tuttavia, è se Luberti abbia ucciso la Gruber o abbia soltanto assistito al suicidio. Nella richiesta di rievocazione inviata all'Interpol dalla Mobile e scritto, a quanto pare, oltre alle accuse di occultamento del cadavere e detenzione di armi da guerra, anche l'altra frase: «responsabile di decesso». Questo può voler dire, da un lato, che gli investigatori sono ormai convinti che il Luberti abbia ucciso l'amante; dall'altro, che in ogni caso abbia assistito all'uccisione della Gruber senza muovere un dito per soccorrerla e forse per salvarla. L'autopsia in fatto ha confermato che la morte della donna non è stata istantanea. Inoltre ha rivelato che il corpo è stato coperto e rivestito con un babbi doll dopo la morte, senza dubbio ad opera del Luberti. Mancano ancora comunque i risultati degli esami decisivi, quelli per accertare se la donna, al momento in cui fu colpita, dormiva per aver preso dei tranquillanti o era sorda da stuprati.

E' difficile ancora stabilire se è stato un delitto o se, come, ormai, può raccontarsi solo Luberti. Quando bisogna trovarlo e per diversi motivi. Uno di questi, non certo l'ultimo, è la pistola 7,65 (da cui è partita la rievocata che ha ucciso Carla Gruber) e probabilmente Luberti ha con sé altre armi, una pistola di culto, un piccolo comprato qualche tempo fa, e un machine-pistole (identica a quella trovata in casa) che secondo alcuni il criminale ha in possesso da tempo. Dunque, Luberti deve essere trovato, e al più presto. E' un punto su cui si pensa di quanto si pensi muoversi a Roma, nascosto da quelli che lo hanno «aiutato» in questi anni, così come lo avevano appoggiato quando si recavano a Montefiascone, in quanto si pensava di guadagnarci la fama di «boia di Albenga».



LUNEDI' - Il Consiglio dei ministri esamina le dichiarazioni programmatiche che Rumor farà alle Camere

● Proseguono gli scioperi dei metalmeccanici per obiettivi di riforma. Sono in lotta i lavoratori delle autochine private in concessione ANAC (140 ore articolate per il contratto). Prosegue la consultazione per gli elettori. I sindacati dei minatori decidono nuove lotte. A Brescia i lavoratori occupano la S. Faustino (IRT) contro il «matrimonio» con l'Inno centi

MARTEDI' - Alle 10.30 a Palazzo Madama e alle 11.30 a palazzo del governo. Nel pomeriggio il Senato inizia il dibattito

● I parlamentari, proseguendo negli scioperi regionali, inero emio la buaccia nelle Tre Venezie. Si riunisce il direttivo della CGIL

● A Londra avranno inizio colloqui anglo-sovietici sui problemi culturali e di politica generale. Per i sovietici parteciperà il vice ministro degli Esteri, Kosyrev.

MERCOLEDI' - Continua il dibattito al Senato sulle dichiarazioni di Rumor

● Scioperano i 600.000 dipendenti degli Enti Locali per ottagioni, carriera, retribuzioni. Fermi i parastatali in Calabria, Campania, Molise, Lucania

● Proseguono a Londra i colloqui anglo-sovietici

GIOVEDI' - Prosegue al Senato il dibattito sul governo

● Manifestazione a Milano di tessili provenienti da tutta Italia. Fermi per 48 ore i lavoratori delle fabbriche produttrici di birra e di malto, per il contratto. Fermi i parastatali nel Lazio, Abruzzo e Sardegna

● Elezioni amministrative a Londra: partecipa circa un sesto dell'elettorato britannico

VENERDI' - Si conclude a Palazzo Madama il dibattito sul governo

● Scioperano i parastatali delle Puglie e della Sicilia

● Si vota nella Repubblica razzista rhodesiana sono le prime elezioni dopo la proclamazione della Repubblica e la promulgazione della nuova Costituzione. I negri sono esclusi dal voto

SABATO - Da Capo Kennedy viene lanciato l'Aprile 13 il cui equipaggio sbarcherà sulla Luna. Al lancio assiste il Cancelliere Brandt, della Germania federale.

Lo ha detto il pilota del «Boeing» dirottato

«Nessuno ha sparato contro l'aereo in volo»

La conferenza stampa del viceministro Yamamura - «Siamo stati trattati bene» - Un rinfresco a Pyongyang - Il governo giapponese ringrazia quello della Corea del Nord

TOKIO, 5 aprile. Il Boeing degli studenti samurai è atterrato, nelle prime ore di stamane, sulla pista dell'aeroporto internazionale Haneda di Tokio. A bordo dell'aereo, che è stato protagonista del più sensazionale caso di dirottamento nella storia dell'aviazione civile, si trovavano il vice-ministro giapponese Yamamura (l'ostaggio di lusso che gli studenti avevano avuto in ostaggio in cambio dei 103 passeggeri a Seul), il comandante pilota Ishida, il pilota in seconda Esaki e il motorista Akhara.

La conferenza stampa del viceministro Yamamura - «Siamo stati trattati bene» - Un rinfresco a Pyongyang - Il governo giapponese ringrazia quello della Corea del Nord

La conferenza stampa del viceministro Yamamura - «Siamo stati trattati bene» - Un rinfresco a Pyongyang - Il governo giapponese ringrazia quello della Corea del Nord

«La prima cosa che i nord-coreani mi hanno chiesto ha detto Yamamura - è stata: ritenete colpevole di aver violato lo spazio aereo del nostro Paese? Ho allora detto loro che, poiché è decollato, domo essere colpevole. Ho anche detto che avrei tentato di intercettare i miei interlocutori si sono mostrati allora più distesi e mi hanno annunciato che io e l'equipaggio saremmo ripartiti il giorno stesso».

Yamamura ha poi detto di essere stato portato in un albergo del centro di Pyongyang, insieme ai tre uomini dell'equipaggio del Boeing, e di essere stato trattato molto bene. Le autorità nord-coreane hanno anche offerto un rinfresco, al quale hanno partecipato sia i quattro ostaggi sia i nove studenti dirottati. Parlando dei nove studenti, Yamamura ha detto di non sapere quale sarà il trattamento riservato a Pyongyang, poi ha aggiunto: «Secondo me quei nove sono pazzi. All'inizio del viaggio verso la Corea del Nord avevano un'aria minacciosa, ma poi mi hanno trattato bene».

Il comandante pilota Ishida, dal canto suo, ha categoricamente smentito che nel cielo nord-coreano il suo aereo sia stato fatto segno a fuoco antiaereo o che vi siano stati tentativi di intercettare da parte dell'aviazione nord-coreana.

Il governo giapponese ha ringraziato la Corea del Nord per aver sollecitato permesso il ritorno in patria del Boeing 727 e dei quattro ostaggi. Il grazie di Tokio è stato espresso alle autorità nord-coreane tramite la commissione di armistizio di Panmunjom, nella zona smilitarizzata tra le due Coree. In pari tempo, autorità nipponiche hanno dato istruzioni al vice presidente del partito governativo liberal-democratico, Kawashima, attualmente a Mosca, di rinviare il primo ministro sovietico Kossighin, martedì scorso, infatti, il governo giapponese aveva chiesto alle autorità sovietiche di intercedere presso il governo nord-coreano per il rilascio dell'aereo e dei passeggeri.

Dal canto suo radio-Pyongyang ha trasmesso oggi il seguente comunicato: «L'aereo della segreteria regionale del PCI, e Pietro Molis, segretario regionale della Lega delle cooperative, è da presumersi che gli altri parlamentari denunciati siano proprio loro. Sarebbe stato incriminato anche il compagno del PSUP Angelo Zucca, segretario regionale della CGIL.

La notizia di questa pioggia di denunce ha destato impressione e sdegno in tutti gli ambienti politici e sindacali dell'isola. Viene messa in rilievo soprattutto la decisione della Procura della Repubblica di Cagliari di porre sullo stesso piano fascisti e democratici, aggressori ed aggrediti.

In realtà i compagni Cardia, Birardi, Pietro Molis, Angelo Zucca ed altri, compresi nel provvedimento di denuncia, sono in realtà in vacanza a Montefiascone, in provincia di Viterbo, dove si sono rifugiati per sfuggire alle persecuzioni dei fascisti e democratici, aggressori ed aggrediti.

Si è il deputato comunista che il segretario regionale del PCI ed altri compagni, docenti e studenti, riuscirono infine a strappare dalle mani dei teppisti i bastoni e le catene, e dar loro la lezione che meritavano.

Farneticazioni delle associazioni d'arma

Un gravissimo episodio ha concluso oggi, a Roma, il convegno delle Associazioni d'arma. E' stata approvata infatti una petizione, nella quale si richiama la modifica del primo comma dell'art. 21 della Costituzione. Tale modifica, dice la petizione, deve avvenire «nell'intento di garantire la libera manifestazione del pensiero a cui non sono soggetti i comunisti della forza» nella necessità di ridare al Paese una agitata moralità, come si vede, nella tornata odierna lo squallido convegno delle Associazioni d'arma ha fatto qualcosa di più che un compianto politico e sindacale, e ha messo in evidenza un fatto che non è mai stato detto: «forze sane». Ha gettato la maschera e mostrato il puledro volto del fascismo.

Il convegno delle Associazioni d'arma. E' stata approvata infatti una petizione, nella quale si richiama la modifica del primo comma dell'art. 21 della Costituzione. Tale modifica, dice la petizione, deve avvenire «nell'intento di garantire la libera manifestazione del pensiero a cui non sono soggetti i comunisti della forza» nella necessità di ridare al Paese una agitata moralità, come si vede, nella tornata odierna lo squallido convegno delle Associazioni d'arma ha fatto qualcosa di più che un compianto politico e sindacale, e ha messo in evidenza un fatto che non è mai stato detto: «forze sane». Ha gettato la maschera e mostrato il puledro volto del fascismo.

Consiglieri regionali del PCI a Cagliari

Denunciati per avere fronteggiato i fascisti?

I teppisti avevano aggredito studenti, professori e sindacalisti

DALLA REDAZIONE CAGLIARI, 5 aprile. Tra i 49 denunciati per i fatti dell'Università di Cagliari, figurano — oltre al compagno — oltre al compagno del PSUP Angelo Zucca, segretario regionale della CGIL.

La notizia di questa pioggia di denunce ha destato impressione e sdegno in tutti gli ambienti politici e sindacali dell'isola. Viene messa in rilievo soprattutto la decisione della Procura della Repubblica di Cagliari di porre sullo stesso piano fascisti e democratici, aggressori ed aggrediti.

In realtà i compagni Cardia, Birardi, Pietro Molis, Angelo Zucca ed altri, compresi nel provvedimento di denuncia, sono in realtà in vacanza a Montefiascone, in provincia di Viterbo, dove si sono rifugiati per sfuggire alle persecuzioni dei fascisti e democratici, aggressori ed aggrediti.

Si è il deputato comunista che il segretario regionale del PCI ed altri compagni, docenti e studenti, riuscirono infine a strappare dalle mani dei teppisti i bastoni e le catene, e dar loro la lezione che meritavano.

Perché ora Cardia, Birardi, altri comunisti e democratici vengono denunciati? Forse perché hanno risposto all'incursione squadristica, dopo che i fascisti avevano seminato di feriti il piazzale antistante l'Università? (E' da notare che rimasero feriti, con il compagno Soli, il sindacalista Zucca, il compagno Birardi, uno studente cattolico, l'anziano sindacalista compagno Antonio Doro).

Il compagno Cardia — per fronteggiare un secondo assalto dei fascisti e democratici, venivano sassi e tavolini, mentre la polizia assisteva imperturbabile alla scena — uscì per primo dai locali dell'Università, e fu il primo a subire gli aggressori, incurante della sua stessa incolumità.

Si è il deputato comunista che il segretario regionale del PCI ed altri compagni, docenti e studenti, riuscirono infine a strappare dalle mani dei teppisti i bastoni e le catene, e dar loro la lezione che meritavano.

Perché ora Cardia, Birardi, altri comunisti e democratici vengono denunciati? Forse perché hanno risposto all'incursione squadristica, dopo che i fascisti avevano seminato di feriti il piazzale antistante l'Università? (E' da notare che rimasero feriti, con il compagno Soli, il sindacalista Zucca, il compagno Birardi, uno studente cattolico, l'anziano sindacalista compagno Antonio Doro).

Rispondere all'aggressione era non solo doveroso, ma necessario, dal momento che i poliziotti e carabinieri — sobbene avvertiti dal presidente della Facoltà, professoressa Vittoria Sama e dai docenti, tra i quali i professori Barbarisi e Rinnat — se ne stavano a guardare, come se i gravi avvenimenti in corso non li toccassero neppure.

Del resto di come si sono svolti i fatti, possono testimoniare decine di cittadini, e quasi tutti i docenti — una trentina — hanno sottoscritto una denuncia al procuratore della Repubblica con l'esatta versione dell'episodio.



Marcello Del Bosco

Da nove giorni è sparito da Genova un ragazzino di 11 anni

Vittima di un maniaco o di un «pirata» stradale?

Trascorso tanto tempo, non si può più pensare ad un allontanamento volontario - Risultate infruttuose tutte le ricerche - Un caso analogo alcuni anni fa

DALLA REDAZIONE GENOVA, 5 aprile. Dove è Giuseppe Catania? Da nove giorni un bambino di undici anni è scomparso senza lasciare traccia, come se fosse stato inghiottito da quell'intricato dedalo di vicine che si snodano nel centro storico della città. E' accaduto sabato 28 marzo, vigilia di Pasqua. Alle 10.30 Giuseppe Catania, chiamato «Pippo», ha sparito dal viale di Montebello, e da allora non si è più visto. E' uscito in strada con un pacchetto di cartone di cui era avvolto, e di cui si diceva che era un giocattolo di legno. In quel momento in casa si trovava il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».

Un altro straripamento di viale di Montebello, dove il ragazzo frequentava ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha interrogato il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare la sordina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe venuto a casa».